

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il leader della destra all'assalto del capo dello Stato «Sono stufo, ho subito di tutto, ci dimetteremo in massa»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mastella: l'Aventino? Non lo seguiremo mai

ROBANNA LAMPUNANI

ROMA. Clemente Mastella è a Ceppaloni. Pier Ferdinando Casini a Strasburgo. Ma entrambi arriva l'eco delle «estremazioni» concitate a cui Silvio Berlusconi si è lasciato andare durante il matrimonio del suo sondaggista di fiducia. Quel Gianni Pilo a cui ha anche fatto da testimone. Nulla di nuovo per la verità nelle parole del Cavaliere perché le stesse cose le aveva dette pan pan ai leader del Polo nunti giovedì scorso in via dell'Unità a Roma. Tuttavia ripete in risposta alle ultime dichiarazioni del capo dello Stato fanno una certa differenza. Ma in ogni caso a quella proposta dell'Aventino - cioè alle dimissioni in massa dei parlamentari di centrodestra - minacciate se non si apriranno le urne a marzo - i due dirigenti del Ccd proprio non

crisiano Casini a il Messaggero le ha dichiarato che l'Aventino «sa rebbe un pericoloso precedente. Una strategia inaccettabile». Oggi Mastella ripete lo stesso concetto. In concreto sarebbe uno schiaffo a Scalfaro che il Ccd non farebbe mai un atto impossibile verso chi proprio sulla data delle elezioni sulla strategia politica dei prossimi mesi si è dimostrato un interlocutore molto attento. Onorevole Mastella, che non pensa della minaccia di Berlusconi? Non sono assolutamente d'accordo. Bisogna trovare le condizioni per arrivare ad una democrazia che sia veramente una democrazia alternativa. Chiusa la fase di blocco come quella attuale si deve arrivare ad una forma di alternanza compiuta. Comunque non credo che si arrivi a gesti clamorosi.

Ma se ci fossero le condizioni per cui Berlusconi davvero mettesse in atto la sua decisione voi del Ccd lo seguireste?

Io non credo che si arriverà a questo perché un conto è dire certe cose un altro conto è farle.

Le dichiarazioni di Berlusconi sono una risposta a quelle rilasciate da Scalfaro nel pomeriggio, quando ha parlato di tribunale televisivo. Ormai ogni giorno che passa i rapporti tra Quirinale e Arcore diventano sempre più tesi.

Che non ci sia un idillio e un amore è evidente. Però noi stiamo sempre per il rispetto delle prerogative delle varie istituzioni dei ruoli. Perciò alla fine credo che non si arriverà a gesti clamorosi. Ma io tengo anche che invece va necessario un armistizio generale che consenta di arrivare al voto in termini non drammatici ma normali.

Ma in quali condizioni voi del Polo vi ritroverete giovedì nel prossimo vertice? Le parole di Berlusconi non stanno certo contribuendo a smussare le vostre divergenze interne.

Ognuno risponde per sé. Nel senso che ognuno ha la propria strategia. Lui è fatto così. Noi siamo un'altra cosa. Una parte della coalizione non è che posso rispondere per le cose che dice Berlusconi. La strategia deve essere comune. Ma insisto non credo proprio che sarà pesante. Se poi si fugano i termini che non si voterà mai allora tutto diventerà più semplice.

Voi avete con il Quirinale un rapporto più tranquillo, vero?

Indubbiamente sì. Non abbiamo mai messo in discussione Scalfaro anzi.

Quindi che farete? Vi accollerete il compito di mediare tra le due parti?

Bisogna vedere.

È duello tra Scalfaro e Berlusconi Il Cavaliere: «Voglio il voto o lascerò il Parlamento»

Impeachment per Scalfaro, dice Ferrara. Di più. Barricate in Parlamento, incalza Caldesi. Di più. Fini, Gaspari e Selva si spingono fino al punto da definire la proposta di un «patto di fine legislatura» come «un patto in deroga sulla scia di Tangentopoli». Di più. Ed ecco Berlusconi: «Ritureremo i nostri parlamentari andremo allo scontro risolutivo». L'offensiva del Polo travolge tutto e tutti.

una reazione così violenta fino al punto da evocare - lo ha fatto con la grazia che lo contraddistingue Giuliano Ferrara in una intervista messa in stato d'accusa del capo dello Stato? Se il centrodestra avesse i numeri e la compattezza potrebbe utilmente utilizzarli non per un atto di forza così traumatica ma per una verifica molto più semplice: la presentazione di una mozione di sfiducia a Dini che pure - come lo stesso Scalfaro ha in qualche occasione ricordato - è la procedura corretta prevista dall'ordinamento. Del resto questa è la sfida che non solo il centrodestra e la Lega hanno lanciato e rilanciato in questi frangenti sul piano più propriamente politico ma che lo stesso presidente del Consiglio indica sul piano istituzionale quando sottolinea come ha fatto a Bari che il futuro del governo è nelle mani del Parlamento? E però il Cavaliere si accanisce a un anacronistico e paradossale Aventino pur di sottrarsi a questa come da ogni altra responsabilità richiesta da un momento così delicato? Tentativo di intimidire. E però la sequela di insulti e di insinuazioni contro la più alta autorità dello Stato («È lui a mettere la democrazia sotto i piedi. Esce dal Quirinale e sale all'Eliseo. Come un governo di tecnici assomiglia ai governi militari. È il grande regista del grande centro») a cui tanta parte del Polo si sta allegra

mente abbandonando tradisce un tentativo di intimidire Scalfaro che poco ha a che fare con la pur difficile contingenza politica. Tra le righe infatti si dice se non oggi sarà domani: ma te la faremo pagare. E trasversalmente si cerca anche vista l'intesa che corre tra il Quirinale e palazzo Chigi di pregare il presidente del Consiglio sotto le forche caudine di una mera proroga delle sue funzioni: costringerlo a gestire una Finanziaria come semplice orpello del vecchio programma, per non avere l'intralcio di un nuovo mandato quando in Parlamento si arriverà alla resa dei conti. Che potrebbe anche essere anticipata a questo punto. Dini infatti ha poco da temere il suo è un percorso lineare. Lo ha detto e ripetuto una volta approvata la par condicio sicherà al Quirinale per dichiarare esaurito il suo mandato. Ma intanto assolverà al dovere di governare il paese presentando nei tempi dovuti la legge finanziaria. Su cui peraltro ha cercato quell'ampia convergenza che proprio Scalfaro aveva indicato come indispensabile. Il resto appartiene alle prerogative del Parlamento e non è colpa né di Scalfaro né di Dini se il Cavaliere ignora questo elementare dettato della Costituzione. A dir il vero se ne è mostrato edotto Gianfranco Fini al punto da alzare un vero e proprio fuoco di sbarramento. Ma Berlusconi si è accodato troppo tardi e così è vittima delle proprie contraddizioni. Non può aversare la Finanziaria per non ripetere l'errore compiuto nella primavera scorsa quando contrastò inutilmente la manovra economica anche perché altrimenti comprometterebbe ulteriormente le relazioni con quella parte del mondo imprenditoriale a cui è legato anche da rapporti d'affari. È titubante nel tener fede agli accordi raggiunti al tavolo delle regole rinnovando il boicottaggio ai provvedimenti sulla par condicio e sul Consiglio di amministrazione della Rai per non pagare un prezzo più alto del necessario. E nemmeno ha la capacità di contrapporre allo che non sia qualche spot presidenzialistico alla proposta del centrosinistra di provare a concludere la lunga e tormentata fase di transizione dal nuovo sistema maggioritario a una compiuta democrazia. Senza contare che una volta riaperto il capitolo delle regole difficilmente il Cavaliere potrà sfuggire ai nodi del conflitto di interessi e dell'antitrust che chiamano in causa corpositi interessi personali.

convergenze all'interno della maggioranza parlamentare che si appresta a rinnovare il mandato a Dini ma apre anche qualche breccia nel Polo. Nel centrosinistra infatti si è già aperta una discussione di merito franka e aperta come prova l'intervento di Mino Martinazzoli («Io so che ci sono due opzioni: il doppio turno, che personalmente preferisco e il maggioritario secco ma la cosa importante sarebbe togliere di mezzo quel 25% di residuo proporzionale») e quello di Gerardo Bianco («Sì al doppio turno che consente aggregazioni più corrette ma se dovesse rimanere il turno unico allora deve restare la quota proporzionale»). E Bossi potrebbe anche ricredersi giacché gioca allo scavalco chiamando a reagire subito senza vaniloqui o tentennamenti senza inutili come purtroppo qualcuno ritiene sia possibile accettando un dialogo tra autentici democratici e i plutoni politocassari.

Meno scontato è che tra i rovi del Polo non covino veti. A Mastella D'Alema che ripropone il doppio turno Pier Ferdinando Casini dice solo «Patto si ma deve essere primo di tutto equo e il doppio turno non lo è». E anche Rocco Buttiglione che ieri è stato da Dini sollecitato a fare da mediatore tra le obiezioni scolastiche. «Prima si fanno le riforme istituzionali poi eventualmente le riforme elettorali con sequenti». Ma lo dice Fini di cedere mento in cecidimento.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Mi sono proprio stufo». Un gesto di stizza poco consono alla cerimonia a cui Silvio Berlusconi ha appena partecipato un bel matrimonio. Ma è quello di Gianni Pilo ed è stato proprio il citatore dei sondaggi che alimentano la linea del Polo a suggerire al Cavaliere che è l'ora di fare la faccia feroce con gli avversari. Primo fra tutti Oscar Luigi Scalfaro. E dunque il «testimone» si trattiene per il rito probabilmente attende clinicamente il momento in cui sa che il «messaggero» Gianni Letta sarà sceso dal Quirinale o forse ha ragione quel suo collaboratore che attribuisce lo sfogo a una sommatoria telefonata da Roma in cui gli si è riferito che Oscar Luigi Scalfaro aveva appena puntato il dito contro i tribuni della comunicazione. Fatto è che l'esplosione è inconfondibile. «Si ora basta. Ho subito di tutto. Mi porto appresso la scritta sanguinante del ribellione. Altro

che democrazia sospesa quando si negano le elezioni: si dimezza si mortifica non solo la democrazia ma la sovranità del popolo. E allora? Allora? «Mi sa che ho sbagliato a non dar retta a Pannella. Ma non sbaglierò ancora. Si questa volta lo faccio chiamare tutti i miei deputati e senatori a dimettersi in massa. È recidivo...» ripete Berlusconi quasi a giustificare tanta ira. Ed è vero il presidente della Repubblica non ha fatto altro che ripetere spiegare motivare le ragioni costituzionali che gli impongono di non scogliere le Camere fino a quando il governo resta nel solco del mandato ricevuto dal Parlamento e nel le due Camere continua ad avere una maggioranza consapevole. Le giustamente paralizzato dalla sovranità popolare espressa nelle ultime elezioni regionali. Allora per lui è

Sotto ben diversa luce invece si colloca la riflessione in atto nel centrosinistra. Il sostegno legale fin qui offerto a Dini legittima la ricerca di soluzioni socialmente qualificate per la Finanziaria. E la coerenza con cui si è insistito sulle riforme istituzionali ed elettorali che non producano la metastasi fino a offrire un patto di fine legislatura-consente non solo significative

professionaltà. Il capo dello Stato riprendendo un discorso già fatto a suo tempo. «Un ultimo ammonimento. Attenti ad asscurire i meccanismi più perversi attenti alla televisione che la leva sui sentimenti più detentori della gente. Magari in nome del giudice».

C'è un filo che lega il discorso sulla verità e il «moderno intimità» a quello sempre fatto da Scalfaro sulla necessità di riequilibrare i poteri e di garantire pari opportunità nello svolgimento della vita politica? Il filo è il Ccd è innegabile. Da parte di Scalfaro ovviamente non c'è una polemica e un rinfacciamento diretto ma basta mettere alcune cose in fila per capire chi sulla partita delle regole e dell'informazione si gioca anche per il Quirinale la sfida più importante e preminente. Vale a dire si può volare senza che vengano garantiti pari opportunità a tutti le forze in campo senza che si torni a un clima di rispetto reciproco («non si fa politica con le accuse personali» ha ricordato l'altro giorno a Omigino) senza che venga in qualche modo regolamentato il problema di una concentrazione televisiva nelle mani di un solo soggetto oltre i leader di uno schieramento politico? Per il Quirinale la risposta è scontata. Il esito della partita molto meno.

«Chi usa la tv per mandare falsi messaggi e per distorcere la verità è un pericolo»

Il Quirinale: «Attenti ai tribuni televisivi»

Attenti a chi usa la televisione per mandare messaggi falsi per distorcere la verità attenti al pericolo del tribuno televisivo. Poche ore dopo aver richiamato la necessità della par condicio prima del voto Scalfaro lancia un nuovo monito sul tema caldo dell'informazione e delle regole. Il capo dello Stato parla a una delegazione statunitense della radio di New York e esprime concetti generali ma il riferimento all'Italia è inevitabile.



Silvio Berlusconi

colamente efficace sollevava la folla?

«Il delitto di folla»

Capitava quello che veniva definito delitto di piazza o delitto di folla per i quali non è responsabile nessuno e sono responsabili tutti. Capitavano sconvolgimenti degli stati. Ma oggi chi se non la televisione? La stampa è il moderno tribuno che può generare mostri? Scalfaro non ha dubbi. «Cosa può succedere - si chiede - quando non è un tribuno quando sono mezzi di comunicazione che in pochi secondi attraversano il mondo e lanciano una notizia che è fatta? Quale è il risultato? La domanda è volutamente retorica e la risposta è ovvia. «Il pericolo è enorme» la possibilità di manipolazione altrettanto grande. La «responsabilità dei mass media è enorme. Una responsabilità che deve sapere essere nell'interesse dell'uomo il rischio purtroppo presente per Scalfaro della superficialità. Già la superficialità l'incultura la scarsa

ore il matrimonio di Gianni Pilo) ma devono essergli frusciate le orecchie. «Il grande pericolo». Il discorso di Scalfaro è nato in un momento storico non combatte ancora a prezzi o polemiche circostanziate ma non può non contare in prospettiva riferimenti alla situazione italiana e a quello che il capo dello Stato addita come il grande pericolo: «ossia che la politica della stampa e soprattutto del mezzo televisivo venga messa a disposizione di qualcosa di diverso dalla verità. E impiegata invece per orientare strumentalmente l'opinione pubblica secondo fini che non sono informazione e cultura. Ovvero qualcosa che in Italia è straordinariamente attuale. «Nulla è più grave della negazione della verità», esordisce Scalfaro e i mezzi di comunicazione che hanno il compito «di avere come destinatario la persona umana che non può essere né aggredita né imbrogliata» possono diventare questo pericolo. «Avete di fronte a voi un capo dello Stato che nasce magistrato - prosegue - il

faro e il giudice vi dice che l'uccisione dell'uomo delitto sommo non è il delitto più grave perché ancora più grave se possibile è la negazione della verità dalla quale discende l'aggressione all'uomo».

È questo spiega Scalfaro ai suoi ospiti il grande pericolo determinato dai mezzi di comunicazione. Scalfaro fa un esempio. «Cosa capita cento o trecento anni fa se un tribuno con arte oratoria parti